

[ MICOTOSSINE ] Pulizia meccanica per eliminare gran parte delle aflatossine. Lo scarto avviato al biogas

# Mais contaminato, piano in arrivo

[ DI BEATRICE TONI ]

**P**rimo, le soglie non si toccano perchè con la salute non si scherza. Non ci sarà deroga sui tenori massimi consentiti di aflatossina B1 nel mais, fissati peraltro da una norma comunitaria.

Secondo, dopo mesi di incertezza, sta per essere ufficializzato un «orientamento generale» o provvedimento sulla gestione del mais contaminato da aflatossine. Mittente il ministero della Sanità in accordo con il Mipaaf.

Terzo, il prodotto "inquinato" e lo scarto prenderanno la strada del biogas. Lo spiega **Paolo Abballe**, responsabile cereali per Coldiretti: «Da 15 giorni stiamo lavorando a una posizione comune assieme ai Cap».

Dovrebbe dunque sbloccarsi anche la liquidazione di molte partite di mais sinora rimaste nel limbo (stoccate o respinte al mittente in certi casi). Arriva

anche qualche dato, provvisorio, sul livello di contaminazione: «Gran parte del prodotto è recuperabile» assicura Abballe. Ma quanto prodotto è contaminato? «Sono colpiti Veneto, bassa Lombardia ed Emilia-Romagna, meno danneggiato il Friuli, esente il Piemonte». E i numeri? «Il 25% della produzione è compromesso, ma gran parte di questo è recuperabile attraverso una cernita meccanica per scartare chicchi spezzati e sporco» dove si concentrano le aflatossine.

C'è un caso ancora peggiore,



[ *Aspergillus* su mais.

Cade l'ipotesi di una deroga alle soglie massime. Per Coldiretti salute in primo piano

le partite con livelli di contaminazione troppo elevati per poter essere ripuliti meccanicamente: «La soluzione è il biodigestore» conferma Abballe.

Resta da capire chi sosterrà i costi aggiuntivi per "risanare" il prodotto: su quali spalle finiranno? Quelle del produttore o dello stoccatore? Vedremo. Intanto Abballe ricorda che «abbiamo chiesto al Mipaaf un provvedimento per tenere conto di questo aggravio che i produttori dovranno sostenere, in particolare nelle aree terremotate».

Nel frattempo, cosa abbia-

mo mangiato? Abballe è rassicurante: «Sinora sono state consumate le scorte e comunque le Asl hanno sempre effettuato i controlli».

E in effetti navigando su internet troviamo la circolare del 14 settembre vistata dal ministero della Salute che mette in allerta regioni e istituti zooprofilattici circa la contaminazione del mais e il rischio di trasferire l'aflatossina B1 agli animali e al latte. Infittisce i controlli sul mais pronto per la commercializzazione (consumo umano e animale) e sul latte. Sollecita l'autocontrollo per evitare che partite contaminate passino ai successivi stadi di lavorazione. Il Ministero ricorda inoltre che non è consentito diluire materie prime contaminate con altri mangimi per abbassare i limiti (direttiva 2002/32/Ce).

Insomma una moltiplicazione di controlli presso silos e al-

## [ PIEMONTE ] Prevenzione a tutto campo

pesanti per la filiera maidicola, mangimistica e lattiero-casearia.

«Da allora molto è cambiato» racconta **Laura Bertetto** responsabile assicurazione qualità del Molino Peila di Valperga (To), molino a mais che si approvvigiona da tutto il Piemonte e la cui attività si concentra nell'alimentare (semole per polenta, chips e snacks, grits). Sono arrivati «due regolamenti il 1881/2006 (tenori massimi di contaminanti) e soprattutto il 1126/07 (ha distinto la contaminazione in funzione della granulometria del prodotto), e un manuale di autocontrollo per la gestione del rischio messo a

punto con la collaborazione dell'università. Oggi i nostri agricoltori e stoccatore hanno piena consapevolezza del rischio e abbiamo fatto tutto quanto in nostro potere per arginare il problema» continua la responsabile.

E di sicuro ha aiutato anche il clima. Quest'anno il Piemonte non è nella lista nera delle regioni colpite dalle micotossine: «fioritura regolare tra fine di giugno e la prima decade di luglio, qualche pioggia, caldo in agosto e siccità non persistente. Il problema non sono le aflatossine. Semmai abbiamo rilevato qualche presenza in più di fumonisine legate ai diversi cicli di piralide, ma l'annata è nella normalità» continua la responsabile.

Eppure nessuno abbassa più la guardia sulla gestione del rischio micotossine che parte dal campo dove vanno curati diversi aspetti: «i nostri agricoltori hanno adottato le seguenti buone pratiche: semine precoci e ibridi altrettanto precoci oltre

tri siti di stoccaggio che spiega, almeno in parte, il rallentamento degli scambi sul mais nazionale.

E quello che arriva dall'estero subisce gli stessi controlli? «Normalmente le partite di provenienza extra-comunitaria sono accompagnate da un certificato sanitario. Noi lo abbiamo chiesto anche per quelle di origine comunitaria». Si riferisce ai paesi dell'Est, all'area del Mar Nero (anch'essa colpita pesantemente dalla siccità): «Le partite vengono controllate all'inizio, alla partenza. Chiediamo un certificato supplementare che attesti l'assenza di aflatoossine, senza peraltro voler criminalizzare nessuno».

Dunque, qualcosa si muove, dipenderà poi dai Cap declinare queste linee generali all'interno di ogni territorio. **Emanuele Barattin**, ad esempio, presidente del Cap di Treviso e Belluno, due essiccatoi, 30 punti di stoccaggio, non ha esitazioni: «Abbiamo ritirato tutto il mais e lo pagheremo al prezzo di borsa (la media di tre sedute). Lo scarto ce lo accolliamo noi per salvaguardare i soci. In fondo, è lo statuto a prevedere che i Cap calmierino i prezzi». I clienti si difendono anche così.

Ma lo scarto dove finirà? «Vedremo».

Non rischiamo così di mettere tutti i cerealicoltori sullo stesso piano, chi ha prodotto un mais sano e chi contaminato? «L'annata è stata eccezionalmente negativa, epocale. Le produzioni sono crollate anche del 60-80%, peggio ancora in provincia di Padova e Rovigo dove non c'era l'acqua. La siccità ha colpito ovunque, inclusi Stati Uniti ed Europa. E con la siccità sono arrivate le aflatoossine. D'altra parte, è anche vero che la catena della gestione del rischio va migliorata prima in campo (dove tutti hanno irrigato, ma in quanti hanno fatto i trattamenti?) e poi negli essiccatoi (per acquistare altri silos e tener separate le varie tipologie di prodotto: il migliore, il peggiore, l'intermedio)».

Sulla stessa linea **Marco Calao**n, presidente della Coldiretti di Padova, una delle zone dove la siccità ha picchiato più duro: «Da 100-120 q/ha siamo scesi a 25-30 q/ha». Come Coldiretti hanno condiviso il piano strategico dei Cap di Padova, Venezia e Rovigo: «Ogni partita è stata campionata, separata in funzione della carica batterica e pulita, setacciata e arieggiata per eliminare la parte contaminata». ■

che resistenti alla piralide, concimazione, irrigazione e difesa attente; trattamento contro la piralide in prossimità del picco di sfarfallamento degli adulti (per centrare l'epoca si utilizzano trappole a feromoni); raccolta anticipata per migliorare la sanità del prodotto: più è tardiva, più aumenta il contenuto in tossine».

Nella lotta alle micotossine è essenziale anche la collaborazione fra agricoltori e stoccatori: «Non vanno tenuti per lungo tempo cumuli di granella perchè favoriscono le muffe: l'essiccazione va effettuata entro le 24 ore; la pulitura sul verde e sul secco consente di separare le parti più fini che risultano più contaminate e sono un substrato di crescita; infine un costante monitoraggio delle condizioni di stoccaggio». L'ultimo tassello di una corretta prevenzione è la fase di trasformazione che grazie al potenziamento della pulitura consente di «ottenere prodotti finiti idonei all'alimentazione umana e anche alla zootecnia». ■ **B.T.**

[ SEMINE ] Prime stime sui cereali invernali

## Grano tenero in ascesa duro e orzo stabili

[ DI GIANNI GNUDI ]

**L**a campagna 2012-2013 inizia nel segno del grano tenero. Forte del mix buone rese-prezzi soddisfacenti del 2012 il frumento tenero si avvicina al 2013 con sensazioni più che incoraggianti. Al Nord le semine di cereali autunno-vernini sono pressochè terminate e solo in alcune aree del Friuli si sta ancora lavorando. Al Centro ci si avvicina a metà delle operazioni, mentre al Sud si sta iniziando a lavorare, partendo dalle zone collinari e montane.

«In generale – evidenziano in Assosementi, l'associazione che raggruppa le case sementiere – si stima un aumento di semine di cereali a paglia del 10-20%, anche se appare presto per un dato più definito. I prezzi sostenuti e le ottime rese dell'ultimo raccolto hanno invogliato a rimettere in coltivazione anche terreni marginali che da qualche anno non erano più coltivati».

«A livello di colture – continua Assosementi – il frumento tenero appare in aumento sia al Nord Italia, area tradizionalmente vocata, che al Centro-Sud. Sostanzialmente stabile il grano duro, per il quale va segnalato nelle aree meridionali un aumento dell'uso di seme certificato, aspetto senz'altro da collegare alle nuove disposizioni relative all'articolo 68. Anche l'orzo appare nel complesso stabile».

Assosementi smentisce in-

vece che vi siano problemi di approvvigionamento e che siano finite le disponibilità di alcune varietà.

«I quantitativi di seme in moltiplicazione – sottolinea **Carlo Invernizzi**, presidente della sezione cereali di Assosementi – erano sicuramente in grado di soddisfare la richiesta, anche in caso di aumenti importanti delle superfici seminate. Purtroppo, da qualche anno, la programmazione negli acquisti da parte delle aziende agricole è quasi sparita. È quindi normale che chi ha ordinato per tempo seme di specifiche varietà sarà sicuramente stato soddisfatto, mentre per i ritardatari è chiaro che vi possano essere più difficoltà a reperire alcuni prodotti. In generale però non possiamo parlare di sold-out».

Va invece segnalato – aggiunge Invernizzi – un certo ritardo nelle operazioni di certificazione, causato dalle agitazioni del personale ex-Ense che, a seguito dell'ennesimo accorpamento con altro ente, era rimasto diversi mesi senza percepire stipendio».

Per converso, il 2013 potrebbe essere l'anno nero del mais. Dopo un'annata a dir poco negativa sul fronte delle rese, tranciate da un'assillante siccità, girando le campagne lombardo-venete si percepisce un senso di distacco. Disaffezione che molti traducono in calo degli ettari. In questo caso le semine sono ancora molto lontane, ma una stima spaziosa individua in almeno 200mila gli ettari che il mais potrebbe perdere. ■